

DIBATTITO

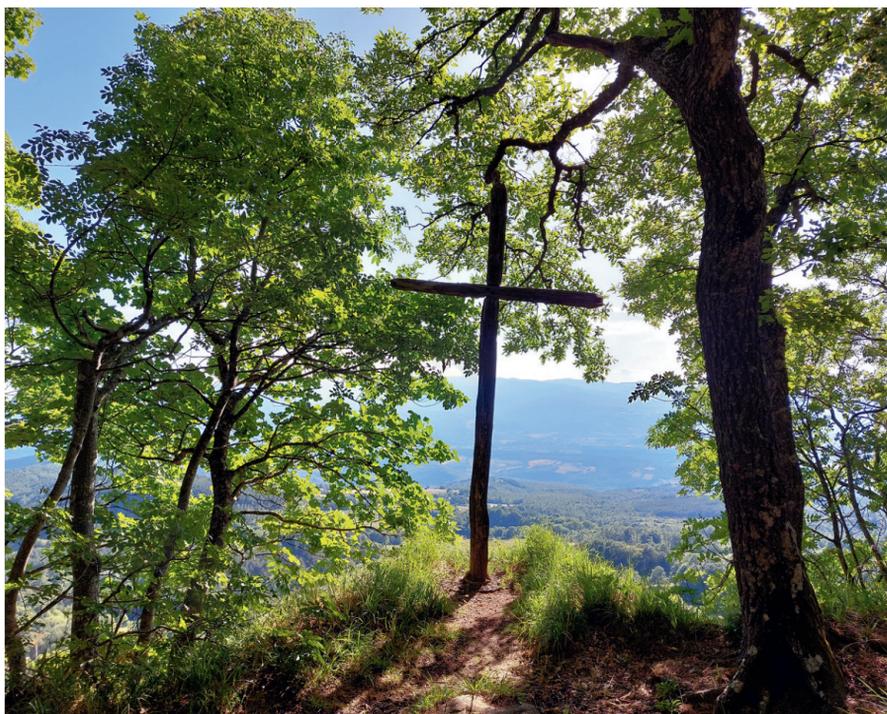
Messe in ombra dai luoghi di culto comunitari, oggi rispondono alla domanda di spiritualità. Idee verso un nuovo progetto alla Verna

ALESSANDRO BELTRAMI

Chi segue l'architettura contemporanea si sarà accorto di una vera e propria fioritura negli ultimi anni e a livello globale di "cappelle" immerse nella natura: spazi ridotti, intimi, che possono essere connotati dal punto di vista religioso o improntati a un senso molto ampio di spiritualità. Il panorama è destinato ad arricchirsi con una nuova cappella all'interno della foresta del Santuario della Verna in occasione, l'anno prossimo, dell'ottavo centenario delle stimmate di san Francesco. Per la sua realizzazione i Frati minori del Santuario e il Centro studi per l'architettura sacra della Fondazione Lercaro di Bologna hanno un lanciato concorso per giovani architetti, che prevede un percorso formativo obbligatorio iniziato nei giorni scorsi con una seduta intensiva alla Verna. L'esito è atteso per ottobre.

«Avremmo potuto chiamare un architetto di grido, invece abbiamo preferito investire su trenta giovani per formarli sullo spazio sacro e alla meditazione cristiana» spiega Francesco Brasa, padre guardiano della Verna: «Vogliamo essere lievito di riflessione. I giorni alla Verna sono stati un'esperienza formidabile». «Abbiamo selezionato i partecipanti sulla base della maturità del linguaggio architettonico - commenta l'architetto Claudia Manenti, responsabile del Centro studi della Lercaro -. Si va dal neolaureato fino a chi ha una professione avviata. Questo percorso ha come obiettivo dare l'opportunità di conoscere il tema sacro e liturgico in profondità. Lo spazio per il culto è assente o quasi nell'ambito della formazione universitaria. Tutto questo va poi a impattare sui concorsi».

L'idea della cappella muove da una riflessione che incrocia dimensione ecclesiale e architettura: «La spiritualità cristiana si è sempre mossa su un doppio binario - spiega Manenti - da una parte la preghiera comunitaria, che è quella liturgica, e dall'altra una più intima e personale, radicata anch'essa nel Vangelo, si pensi a quando Gesù parla della preghiera nella propria stanza. Il Concilio Vaticano II, a seguito del Movimento liturgico, ha restituito all'assemblea una centralità celebrante. Era una necessità urgente, la dimensione comunitaria era certamente quella più in sofferenza. Questo però ha fatto sì che ci sia stato un sostanziale disinteresse verso il luogo per la preghiera personale e meditativa. A questo si è forse aggiunta anche una sorta di paura per il rischio che prevalesse la dimen-



Una croce nel bosco della Verna. In basso, gli architetti partecipanti al concorso per la nuova cappella indetto per l'ottavo centenario delle stimmate

Cappelle nel bosco spazio per l'incontro

sione intimistica. Ora quella dimensione rimasta sottotraccia è riemersa con potenza». «La preghiera comunitaria ci fa sentire Chiesa e ci sostiene. Dall'altra la preghiera personale aiuta ad andare in profondità. Ognuna si nutre dell'altra - commenta Brasa -. Non si nega la necessità di un'attenzione sulla riforma liturgica. Però dopo l'ultima rivoluzione industriale del digitale, dove l'uomo è sovrastato dal rumore di fondo e si è persa la dimensione sabbatica, si sta risvegliando la

necessità della meditazione. E di conseguenza la riflessione sull'architettura sacra si allarga». Le cappelle sorte in questi anni in contesti naturali sono una risposta spontanea a questo bisogno. Osserva Manenti: «Molte realizzazioni sono spazi non connotati dal punto di vista religioso: diversi sono luoghi per la meditazione orientale nella natura. Non è quello che vogliamo. Noi intendiamo dare indicazioni precise, evidentemente non sulla forma ma sulla "direzionalità" cristiana

della cappella. La Verna è un luogo propenso alla dimensione del solo davanti al Solo. Lo stesso san Francesco riceve le stimmate durante un dialogo personale con Cristo. La cappella dunque come un luogo di ritiro in vista di un incontro. Non è uno spazio vuoto: noi cerchiamo una relazione con la Presenza». Il progetto si radica dunque nell'identità e nella storia della Verna. «La nostra presenza nasce nel 1213 proprio con l'edificazione di una cappella in un bosco

- osserva padre Brasa - Quando Francesco riceve in dono la montagna dal conte Orlando Cattani di Chiusi struttura il luogo in analogia agli altri eremi dell'ordine con una cappella delle dimensioni della Porziuncola e disponendo i frati in capanne di legno e grotte. In otto secoli il santuario si è allargato, facendo spazio ai pellegrini e con la costruzione di altre cappelle memoriali e celle eremitiche. Il bosco è già un grande santuario. In questo tempo ci sono molte persone che entrano nei boschi per sentire la pace, l'energia. Noi vogliamo accogliere tutti donando un luogo di raccoglimento, ma anche per dire loro che questa pace che sentono nel bosco ha un nome. Il Canto delle Creature non è ecologista: è una lettura contemplativa della natura. Così anche deve essere la cappella».

Questa costituirà una meta di una sorta di pellegrinaggio interno alla Verna: «Noi chiediamo un vero e proprio percorso cristologico. L'inizio sarà il ripensamento di un tradizionale pilastro mariano. Da lì partirà un sentiero panoramico che porta alla cappella, lungo il quale verrà disposta una Via Crucis. La cappella sarà dedicata alla Risurrezione. Tutto questo riprende l'esperienza di Francesco, il cui pensiero era costantemente rivolto alla "povertà dell'Incarnazione" e all'esperienza della Passione e delle Risurrezione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chiese oggi, storie d'intese fra architetti e comunità

SAGGI

CORRADO GAVINELLI

Già a cominciare dal titolo, *Architettura e Liturgia. Intese, oltre ai malintesi*, (TabEdizioni, pagine 192, euro 20) il libro di Leonardo Servadio - giornalista ed editore - sintetizza emblematicamente l'argomento nella propria sostanza critica, fondamentalmente improntata sulle situazioni di forma e uso (con risoluzioni egregie ed accettabili ed altre di risoluzione più problematica e discutibile) dei nuovi edifici ecclesiastici e di culto cattolico che ultimamente (e comunque da un sessantennio) sono stati costruiti sul suolo italiano.

In ciò seguendo le normative di riforma liturgica provenienti dal Concilio Vaticano II (1962-66) e codificate con le prescrizioni edilizio-spaziali provenienti dalle *Note Pastorali* del 1993 e 1996, comprendenti le indicazioni tecniche della Conferenza Episcopale Italiana sulla modalità di progettazione dei nuovi organismi architettonici ecclesiali, e di quelli vecchi da riproporre conseguentemente: i cui sostanziali aspetti di cambiamento riguardano l'ambiente di culto nella sua spazialità non più soltanto longitudinale, dall'ingresso all'abside, e soprattutto la centralità dell'altare nella messa, con il sacerdote rivolto ai fedeli.

È uno sforzo di ampia - ed eterogenea - indagine ricognitiva, e di grande sviluppo di ricerca, questo impegno librario prodotto dal Servadio, che coin-

volge le più importanti realizzazioni edilizie religiose ma anche le modalità propositive e tecniche dei loro progettisti, nelle loro singole individualità ma anche nel loro senso di servizio per la collettività delle comunità, e per la efficace partecipazione dei fedeli (la Chiesa in senso etimologico). Particolarmente nell'intento di non perseguire unicamente, o prevalentemente, le volontà formal-espressive dei singoli autori, e di affermazioni di una formulazione esteriore estetica, bensì per raggiungere - senza trascurare la bellezza - il congruo soddisfacimento delle esigenze fruibili degli utenti nei contenuti effettivi del culto liturgico.

È infatti nel dissidio tra la visione personale dell'architetto (o ingegnere) con la sua soluzione, e la concreta, ma utilitaria, funzione dello spazio costruito, non distante ma partecipato, e coinvolgente, che si ritrova tutta la radicale problematica dei nuovi edifici religiosi, per un intendimento complessivo più che con problematici fraintendimenti esecutivi.

Un contrasto da risolvere con risoluzioni opportune, che non sempre può fornire impeccabili definizioni tecniche; e che nei vari casi ecclesiali riportati nel testo vedono, a titolo di esempio generale, la differenza (di ampia accettazione, ed entusiasmo dichiarato da parte dei fedeli, in un caso, e nell'altro invece di asettica estraneità di ambientamento) tra la chiesa del Santo Volto a Torino del-

lo svizzero Mario Botta e quella di Dio Padre Misericordioso costruita a Roma dallo statunitense Richard Meier (per altro architetto di fede ebraica). Tra le cui comunque normali formulazioni risalta invece la eversiva innovatività delle chiese a pianta centrale, originale novità spazial-tipologica dell'edificio ecclesiastico odierno, con l'altare al centro e l'insieme dei fedeli intorno, in un avvolgimento globale del sacerdote da parte dei partecipanti al culto (come si riscontra nella cavea circolare-ellittica della chiesa di San Melchiade a Roma di Giuseppe Spina).

Potrebbero essere ancora molti gli esempi significativi da riportare di questa raccolta antologica di Servadio, che si avvale della prefazione del compianto monsignor Giancarlo Santi e di una introduzione dell'architetto Paolo Portoghesi: ma risulterebbero, nella mia esposizione descrittiva, soltanto episodi dispersi, per quanto dimostrativi: perché nonostante tutto avulsi dalla descrizione contestuale del libro, che si sviluppa invece per coerenti capitoli tematici, con argomentazioni critiche dichiarate, osservazioni puntuali e motivate, nel complesso coacervo delle strutture costruite, degli spazi da utilizzare, nelle sistemazioni dei criteri liturgici e nelle stesse risoluzioni arredative, che solamente una totale lettura del libro può compiutamente attestare nella loro interezza di composizione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Suor Canopi celebrata a Roma

A quattro anni dalla morte di Anna Maria Canopi (21 marzo 2019-2023), abbadesse del monastero Mater Ecclesiae, dell'isola di san Giulio a Orta san Giulio (Novara), Roma ricorda una delle più importanti figure del monachesimo italiano e non solo, del Novecento, con l'incontro (sabato, presso la Basilica dei santi Ambrogio e Carlo al Corso a Roma, ore 10), su due libri dedicati a madre Canopi: *La preghiera si fa silenzio* (Paoline) e *Anna M. Canopi. Madre per sempre*. *Badessa, mistica e poetessa* (ed. La Fontana di Siloe). Dopo i saluti di apertura di padre Pierluigi Girolì (Rettore della Basilica) e di padre Fernando Rivas (vice priore i ateneo sant'Anselmo), intervengono, moderati da Gianni Maritati, Mariella Enoc, Franco Giulio Brambilla (vescovo di Novara), monsignor Nunzio Galantino, Lorenzo del Boca, Laura Travaini, e i curatori dei volumi Roberto Cutaia e Matteo Albergante. Info: 338 5947119.

Il Catullo a Fayyaz e Di Palmò

Il poeta afghano Parwana Fayyaz e il poeta e critico letterario Pasquale Di Palmò riceveranno sabato a Verona, al Teatro Filarmonico, ore 17 il premio Catullo alla carriera. Nell'ambito delle iniziative per la Giornata mondiale della poesia il premio toccherà il tema della poesia e la pace. Alle 18 anche l'omaggio a Wislawa Szymborska. Info: 045.592544.

Cuori e parole non dette negli amori finiti

CLAUDIO TOSCANI

Curioso questo regesto poetico-critico-narrativo dei modi pratici e psicologici con cui le coppie praticano, o hanno praticato, il distacco sentimentale, la fine di un affetto, sia esso stato occasionale oppure assiduo, promesso davanti ad autorità istituzionali o giurato ai piedi di un altare. Curioso, attraente e, per quel che ne so, unico. Non una sorta di catalogo, quindi, ma una colta, sensibile e coscienziosa declinazione dei vari momenti di conflittuale relazione del rapporto a due, nel corso o alla fine di un periodo di intimità di corpi e cuori. Esimio intellettuale, scrittore e critico d'arte, Giorgio Agnisola lo chiama *L'amore spezzato. Dei distacchi e degli addii* (Moretti & Vitali, pagine 152, euro 15,00) e ha qui riunito una decina di tipici casi di "fine rapporto". Attraverso una prosa di specchiata trasparenza tra vero e proprio racconto, lirica musicalità verbale, stralci di poesia e portatile saggismo investigativo, Agnisola ripassa autori quali Diego Valeri, Slataper, Montale, Vincenzo Cardarelli, poi riprende casi come quelli di Mario Pomilio, De Carlo, Michele Prisco, Margherita Guidacci e Biagio Marin. Non di meno percorre le vicissitudini affettive di grandi nomi d'autori stranieri e allora si va da Kleist a Pablo Neruda, da Anna Achmatova a Oscar Wilde, da Konstantinos Kavafis a Robert Musil. I nomi esemplificano destini di cuore tra lontananze, ricordi, rimozioni. Una "dismissione" incompiuta è per esempio quella di James Joyce dalla sua Eveline; addii definitivi sono al contrario i dolorosi traguardi di Gibrán, di Marguerite Duras, di Gustave Flaubert, mentre Agnisola indica amori unilaterali, traditi o abbandonati in nome di Boris Pasternak, Evgenij Evtušenko, Dostoevskij. Non restano che impreviste circostanze di morte e non manca la metafora dell'addio (che tocca a Brodskij nei riguardi della sua enigmatica Veronique). Certo è impressionante lo sforzo di catalogare intimità così profonde da sfuggire a ogni analisi, perché è impossibile schematizzare sentimenti e modi del distacco, le storie, le psicologie, le umanità coinvolte, i dubbi e i disagi delle dinamiche relazionali di un "io" che specificamente presuppone l'"altro", e se non c'è lo immagina o se non c'è più lo rievoca. Ci vogliono sensibilità affinate, saldi principi morali e affratellante religiosità, comprensione per ogni regola d'esistenza o di scelta di "condominio" amoroso. Tutta la sfumatura di una cordiale coscienza in grado di partecipare (il che non avviene spesso) l'indecifrabile gamma dei sentimenti amorosi, per di più divisa, come fa Giorgio Agnisola, tra "generi" di intercettazione e di accoglienza: cioè a dire tra poesia e femminile, accettazione essenziale di lei e totalità sentimentale di lei. Uno, di razionale emotività (se l'apparente contraddizione può reggere il filo del discorso); l'altra, integrata profondamente nel "qui e ora", con l'essere unico della sua natura, della sua intensa risonanza affettiva.

© RIPRODUZIONE RISERVATA